

CANONE RADIOTELEVISIVO, IL PESO DEL VOTO TICINESE

FABIO PUSTERLA / scrittore e professore USI

Avolte il Ticino è davvero un paese difficile da comprendere. La parte di Svizzera che gode dei maggiori vantaggi dall'attuale quadro di riparto, con una RSI ammirata da tutti e cruciale per la difesa della lingua e della cultura italiana in Svizzera, potrebbe essere tentata di aderire all'iniziativa «200 franchi bastano», indebolendola e rischiando così di perdere una delle imprese culturali maggiori del nostro paese (e insieme numerosi posti di lavoro).

La musica, il cinema, il teatro, la letteratura e con loro le infinite iniziative culturali sparse sul territorio, di carattere popolare o meno, trovano costantemente un'eco e un sostegno nella RSI, e così le realtà sportive e ricreative, e tutti gli aspetti della nostra vita quotidiana; testimoniano di questo anche le recenti prese di posizione di realtà radicate nel territorio, come la Federazione alpinistica ticinese. La verità è che la Svizzera italiana tutta, e le piccole o grandi realtà locali al suo interno, sanno di poter contare sull'attenzione costante della radio e della televisione. E dovrebbero saperlo anche i giovani, che oggi seguono meno di un tempo la RSI: perché molti di loro, attivi nel mondo dello sport, dell'espressione artistica o del volontariato, godono di un sostegno mediatico impensabile senza la RSI. Ed è appena necessario ricordare quanto l'italofonia in Svizzera si giovi della radio e della televisione della Svizzera italiana, senza la quale la nostra condizione minoritaria sarebbe assai più pesante. Quanto all'informazione: per fare soltanto il terribile esempio più recente di Crans-Montana, è risultato evidente come i nostri

servizi informativi, nel vociare dei media italiani pubblici e privati, si caratterizzino per sobrietà, precisione e cautela. E quanti di noi non hanno sentito con frequenza l'ammirazione con cui amici e conoscenti indicano nel Telegiornale della RSI un modello invidiabile di equilibrio e chiarezza?

Siamo una comunità piccola, ma possediamo una radiotelevisione di portata nazionale, di cui dovremmo essere fieri.

Davvero qualcuno ritiene onestamente che un risparmio tutto sommato risibile sia più importante di una RSI forte e attiva? Difficile crederlo. E allora qual è davvero la posta in gioco? Chi ci guadagnerebbe dall'indebolimento della RSI? Pensiamoci bene; e riflettiamo anche su un altro aspetto. Comunque vada la votazione a livello nazionale, il voto ticinese avrà delle conseguenze gravi: perché se dal Ticino dovesse uscire un responso negativo nei confronti della RSI, sarebbe ancora più facile per la SSR rivedere la chiave di riparto, a nostro svantaggio.

Per questo è necessario andare a votare l'8 marzo: perché 200 franchi non bastano affatto, non solo per la RSI, ma per la nostra dignità.

Copyright (c)2026 Corriere del Ticino, Edizione 6/2/2026

[Powered by TECNAVIA](#)
